

Donna bambina

SOFIAGNOLI

Bastano una minigonna, un tubino nero, un abito a trapezio e la mente inizia a viaggiare tra le cangianti atmosfere di uno dei momenti più mutevoli del Novecento: gli anni Sessanta. Un decennio che vede convivere il bon ton con lo spaziale, l'haute couture con lo street-style. La Londra scatenata dei Beatles si scontrava con le atmosfere ovattate degli atelier parigini. Camilla Cederna sulle pagine dell'Espresso parlò a proposito di quel decennio di «massima instabilità vestimentaria». C'è chi ne va-

gheggia il lato più glamour, sulle orme Audrey Hepburn, indimenticata Holly di *Colazione da Tiffany* (1961). Chi ama ricordarne il nitore sartoriale alla Jackie Kennedy. Chi ne sogna la dimensione yé-yé, in linea con le esibizioni sceniche di Caterina Caselli e della «ragazza del Piper» Patty Pravo.

La fine delle maggiorate

Al di là di questo caleidoscopio di stili, qualche certezza c'era. I teenagers stavano guadagnando sempre più spazio, anche nel look.

Negli anni Sessanta, ha notato il filosofo francese Gilles Lipovetsky: «La moda si è vestita da ragazzina, ha iniziato a esprimere uno stile di vita libero dalle costrizioni e disinvolto nei confronti dei regolamenti statuiti. Essere giovani è diventato più importante che appartenere a una casta. La haute couture, con la sua grande tradizione di raffinatezza, è stata screditata da questa nuova esigenza dell'individualismo mo-

derno: sembrare giovani».

Scomparse le maggiorate che avevano scatenato le fantasie maschili dell'immediato dopoguerra, si impose allora il cliché di una donna-bambina, insolita e dicotomica che oscillava tra una donna grissino vagamente androgina alla Twiggy e un'adolescente maliziosa alla Brigitte Bardot.

Lanciati nello spazio

All'affermarsi di questo nuovo stereotipo femminile contribuirono anche *Lolita* il romanzo di Vladimir Nabokov (1955), portato sul grande schermo da Stanley Kubrick (1962), e *Baby Doll* - *La bambola viva* (1956), il film di Elia Kazan scritto da Tennessee Williams, con Carroll Baker nel ruolo di una

sensuale moglie-bambina. Allora a proposito della nuova tendenza sulle pagine dell'«Observer» uscì un articolo dal titolo: *L'allarmante passione per l'aspetto infantile* (1958).

Dimenticata l'allure romantica degli anni addietro, lo stile vide riemergere prepotentemente le linee stilizzate, che strizzavano l'occhio alle coeve sperimentazioni spaziali. E' il caso di Blow (1967), poltrona in pvc trasparente di Zanotta, di Plia (1968), la sedia in cellidor trasparente con profili in acciaio cromato pensata da Giancarlo Piretti, così come delle Moon Girls della collezione Space Age (1964) di André Courrèges. In quell'occasione scesero in passerella donne aliene con argentei parrucche e aderentissimi mini-abiti realizzati con materiali sintetici come la plastica e il vinile. All'indomani di quella sfilata, il quotidiano della moda americano *Women's Wear Daily* lo definì: «il Le Corbusier della moda parigina». Poco dopo la rivi-

sta inglese Queen scriveva «È il più straordinario fenomeno che ha invaso la moda da anni», per continuare, «i suoi abiti essenziali sono costruiti con una tale precisio-

ne scientifica da ottenere una nuova matematica, abbagliante bellezza. Nello stesso tempo, mentre a Parigi trionfavano le collezioni avveniristiche di Cardin e Paco Rabanne, la capitale britannica sull'onda delle canzoni dei Beatles e dei Rolling Stones stava cambiando faccia. Il 15 aprile 1966 la rivista americana *Time* uscì con una copertina che titolava «London. The Swinging City» (dal verbo inglese to swing che significa ondeggiare, altalenare). All'interno Piri Halasz scriveva: «antica eleganza e nuova opulenza si sono unite in un'abbagliante confusione di ope pop».

Lo stile democratico

Se Portobello Road, Kings Road e Carnaby Street erano diventate il cuore pulsante di un nuovo stile, giovane e scintillante, da noi i ragazzi andavano pazzi per Fiorucci. «Lì, le signore - scriveva Natalia Aspesi - nel colore accecante e rumoroso del grande negozio, ritornavano giovani: come i ragazzi di fuori, padroni del mondo, ma senza essere costrette a schierarsi. Fiorucci rappresentava la vampata della giovinezza senza la politica, dell'anticonformismo senza lo spinello, della lotta al sistema senza lo scontro, della fantasia senza la necessità di mandarla al potere». Quel fermento era espressione di un nuovo rapporto con l'abbigliamento. «La moda - diceva allora Elio Fiorucci - non scendeva più dall'alto, come lo Spirito Santo, ma dal basso. Ho solo un merito. Averlo capito». E lo stile prese la strada della democrazia. —

L'autrice



Studiosa di moda e giornalista, Sofia Gnoli vive a Roma e insegna Storia della moda all'Università IULM di Milano. Il suo ultimo libro si intitola «Moda. Dalla nascita della haute-couture a oggi» (Carrocci 2020)



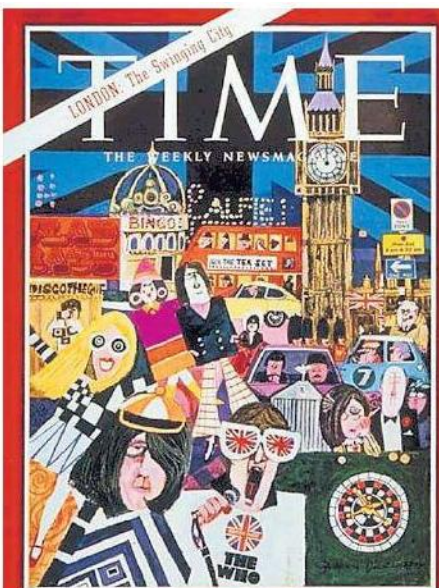
© RIPRODUZIONE RISERVATA



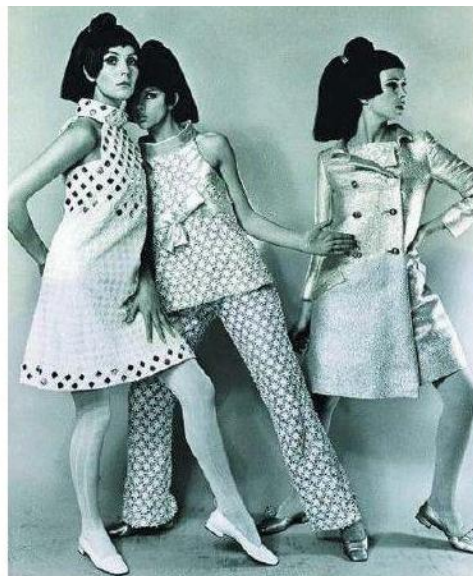
Audrey Hepburn in "Colazione da Tiffany", diretto da Blake Edwards nel 1961



Dame Lesley Lawson, in arte Twiggy, modella inglese e icona anni Sessanta



La copertina di Times del 1966, dal titolo "London, the Swinging City"



Le "Moon Girls" della collezione Space Age di André Courrèges del 1964



Patty Pravo all'epoca in cui era per tutti "la ragazza del Piper"

*Una nuova **esigenza**
dell'individualismo
moderno si fa strada:
sembrare giovani*